



di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Tossico innocuo

La *nube tossica* è un classico. Stavolta è a pagina 14 del quotidiano *Avvenire* del 14 aprile. Ecco il titolo: «Avvertito a Bari forte odore di metano — Tra le ipotesi una nube tossica». L'odore sentito in caso di fuga non è del metano in quanto tale, ma della sostanza solforata che lo rende molto più avvertibile: il trafiletto stesso lo spiega. Sentite però come: «L'ipotesi più accreditata è quella che si sia trattato della fuga di un odorizzante, innocuo per la salute. «Certamente — ha detto il presidente dell'Amgas, Domenico Favia — si è trattato di una 'nube tossica', anche se nessuno ha dovuto ricorrere a cure mediche». Decidiamoci: la nube era innocua o tossica? Qualche dubbio deve averlo avuto anche l'*Avvenire*, visto che, dovendo riferire il luogo comune, l'ha messo fra virgolette.

In difesa del sale chimico

Alessandro Bongini (dipartimento "Giacomo Ciamician", Bologna) ha trovato esagerata l'ironia che in marzo facevamo sul «sale chimico». «Mi risulta» scrive «che negli ambienti tecnici la dizione "sale chimico" è utilizzata per distinguere il cloruro di calcio dal cloruro di sodio, che sarebbe invece il sale marino (o sale *tout court*). Visto che il cloruro di calcio si compra in fabbrica non mi sembra neanche una dizione troppo sbagliata!». Ringraziamo Bongini dell'intervento, che proponiamo ai nostri lettori perché abbiano più elementi per giudicare. Restiamo tuttavia dell'idea che un organo d'informazione possa contribuire alla chiarezza o alla confusione. I giornalisti dovrebbero evitare di ribadire l'eterna balordaggine secondo cui ciò che è chimico è "diverso". Ringraziamo in anticipo chi vorrà dire come la pensa.

Ossigeno infuocato

Ezio Strepparola (Treviglio, BG) e Luca Bruché (politecnico di Milano) ci spediscono la pagina 22 del *Corriere della Sera* del 2 marzo, dove si racconta che una donna è morta bruciata all'ospedale di Padova: «Una scintilla dell'ennesima sigaretta fumata da Marina in barba ai divieti e ai rimproveri del personale medico ha incendiato l'ossigeno sprigionato dal respiratore. La direzione sanitaria dell'ospedale parla

di effetto "lanciafiamme". "Potrebbe aver respirato ossigeno infuocato" ha spiegato Patrizia Benini, direttore medico dell'azienda sanitaria». Il giornalista (Renato Piva), pur avendo le sue responsabilità, è stato dunque fuorviato da chi dovrebbe parlare con cognizione di causa. L'ossigeno puro non brucia: qualcosa, in atmosfera molto arricchita d'ossigeno, ha preso fuoco con violenza e rapidità.

Attenuanti

Mariarosa Colonetti ci fa sapere che il suo articolo uscito sulla *C & I* nel dicembre scorso (e finito su questa rubrica in marzo) era basato su informazioni dell'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro. Dunque le responsabilità non sono tutte della redattrice, e da parte nostra comunicarlo è doveroso. Tuttavia apprendere una volta di più che l'ignoranza scientifica esiste anche in alto non ci consola: anzi! Ribadiamo che almeno nell'organo ufficiale della Società Chimica Italiana l'attenzione deve essere massima e costante.

Superficialità

Ancora una volta il mondo giornalistico — o chi gli passa le informazioni — dimostra superficialità. Ce lo dice Valeria Fattori (I.S.O.F.-C.N.R., Bologna), inviandoci la pagina 22 dell'inserto *Affari & Finanza* della *Repubblica*. Vi troviamo infatti molta imprecisione a proposito di LED organici (OLED) in un articolo di Susanna Jacona Salafia: «La Osram (...) annuncia l'utilizzo degli Oled su scala più ampia: sono già una realtà i maxischermi multimediali, prodotti anche in Italia, mentre ci sono già applicazioni Oled per display e (sic) retroilluminazione di ogni genere». Alla Fattori, che fa ricerche proprio in questo settore e ne ha scritto su questa rivista, risultano invece solo visori d'una macchina fotografica, di telefoni cellulari e di rasoi elettrici, ma comunque senza retroilluminazione, perché sono dispositivi che emettono luce propria, come del resto lo stesso articolo poi dichiara. La giornalista dice inoltre che sono materiali organici il carbonio, l'«AllinGap» e l'«InGan»; in realtà sono tutti e tre inorganici e di solito si scrive AllnGaP (fosforo d'alluminio, indio e gallio) e InGaN (nitruro d'indio e gallio).